

DICEMBRE 2023

LE FONTI DI *Follonica*



LE FONTI DI FOLLONICA

DICEMBRE
2023

NUMERO
137

REDAZIONE

Michele Iovine, Chiara Bogni, Fausto Ciacci, Laura Ortensi, Laura Doretto, Oriana Bottini, Alberto Romei, Elisabetta De Franco, Sara Doretto, Elena Stefanelli, Caterina Franchi

TESTI

Marco Bracali, Fausto Ciacci, Laura Doretto, Sara Doretto, Benedetta Guidotti, Riccardo Locatelli, Laura Ortensi, Alberto Romei

CREDITI FOTOGRAFICI

Archivio Contrada del Leocorno, Rossella Bonci, Fausto Ciacci, Caterina Franchi, Paolo Lazzeroni

PROGETTO GRAFICO E IMPAGINAZIONE

Oriana Bottini

STAMPA

Tipografia Senese



3 /GRA·TI·TÙ·DI·NE/

4 RI-CONOSCERE

7 IL NOSTRO PATRIMONIO

9 MINIMASGALANO 2023

10 FAZIOSI NON SI NASCE, SI DIVENTA

13 GENERAZIONI A CONFRONTO

14 UN RAGGIO ARANCIONE

16 UNA QUESTIONE DI ONORE

19 LA PIAZZA SILENZIOSA

/GRA·TI·TÙ·DI·NE/

— DI LAURA ORTENSÌ

sostantivo femminile

SENTIMENTO DI AFFETTUOSA RICONOSCENZA PER UN BENEFICIO

O UN FAVORE RICEVUTO.

Grazie è una parola bellissima, che esprime riconoscenza, gratitudine e dolcezza.

Per una sfida vinta, per un sorriso ricevuto, per un incontro, una chiacchierata, qualsiasi cosa che ci abbia lasciato un bel ricordo durante la vita o anche solo nello spazio breve di una giornata.

Nulla è dovuto e tutto ciò che ci viene concesso merita un ringraziamento. Soprattutto le cose belle che succedono per caso, anche se sono piccole, anche quelle che sembrano scontate.

A volte viviamo come al buio. Ci accadono cose meravigliose ma non ce ne accorgiamo, non riusciamo a coglierle perché siamo troppo concentrati, su ciò che vorremmo e ciò che non abbiamo, per notare le sorprese che riceviamo. Bisogna essere sempre vigili invece e tenere gli occhi ben aperti per non lasciarsi sfuggire tutto quello che ci circonda. Perché solo così si impara a diventare davvero riconoscenti. Siamo così abituati a puntare tutto sul successo e sul risultato al punto che, quasi sempre, felicità vuol dire "raggiungere", "sfondare", "vincere". E nel frattempo ci perdiamo la bellezza del viaggio che stiamo facendo, la fortuna degli incontri, lo stupore delle possibilità.

In realtà la felicità è indissolubilmente legata alla gratitudine. Anche in Contrada.

Proviamo quindi ad essere semplicemente grati del fatto di avere una "casa" sicura, una comunità, una rete di protezione. Di avere la nostra Contrada. E ricordiamo di essere sempre orgogliosi di quel senso di appartenenza che non ci abbandona mai nonostante differenze, distanze, latitudini.

Cerchiamo di essere indulgenti sugli errori ed entusiasti dei risultati piccoli o grandi che siano. Perché in questo mondo sempre più complicato, più in guerra, più desolato, più solitario, noi abbiamo colori, suoni, abbracci e possibilità.

A noi è data la possibilità di vivere tante esperienze in una sola vita.

Grazie quindi per le risate senza motivo e per le lacrime commosse. Per i rimproveri e per le critiche costruttive che fanno crescere e andare avanti.

Grazie per la solidarietà, per le carezze dei nonni e gli abbracci dei bambini. Grazie per gli stornelli la sera della festa Titolare e per le ghirlande di carta velina dei piccoli per il tabernacolo.

Grazie per la sfrontatezza dei giovani e per la loro fierezza composta durante il giro.

Grazie per i racconti dei grandi e per la memoria che conservano di aneddoti, storie, volti, nomi. Grazie per le serate d'estate in terrazza a chiacchiera del niente e per lo stupore della Valle piena di vita ad ogni evento. Grazie per i punti invisibili delle bandiere e per il suono accordato dei tamburi.

Grazie per la fiducia e la perseveranza dopo un Palio non corso. Grazie per la libidine e le paillettes. Grazie perché la Contrada dà ma soprattutto insegna.

A vincere, a perdere, a vivere.

E chi è capace di ringraziare è capace anche di ricordare.

Grazie Leocorno

"LA GRATITUDINE È LA MEMORIA DEL CUORE."
(JEAN-BAPTISTE MASSIEU)

RI-CONOSCERE

— DI BENEDETTA GUIDOTTI

Se penso a un museo e alle molteplici funzioni a cui siamo abituati, faccio fatica inizialmente ad associare il termine all'immagine di Piazzetta con Chiesa aperta.

Personalmente con i musei ho un rapporto viscerale, perché mi hanno dato supporto nei miei mesi di Milano e mi hanno accolto senza che mi conoscessero, mostrandomi le loro mille sfumature e continuando a farlo ogni volta che decido di mettermi in moto per andare a visitarne uno, o scoprire qualche luogo nascosto o meno acclamato rispetto ai tanti siti d'arte che il nostro Paese offre.

Il museo è la casa dei curiosi e permette anche a chi non ha l'abitudine di andarci di ritrovarsi magari per caso, scoprendo dettagli e storie impensabili e sconosciute.

Permette alla nostra mente di abbattere il pregiudizio e ci fa sentire accolti per quello che siamo, per come siamo vestiti in quel momento, senza fregarsene della nostra provenienza sociale o di chi abbiamo sposato; insomma, ai musei non importa niente chi sei, quanto ci vai, e probabilmente non interessa neanche se sei curioso o se il desiderio di movimento possa essere parte di te o meno.

Non ha quindi la funzione di mostrarci solamente delle cose, ma di permettere di vedere noi stessi attraverso le opere, di misurarci in relazione a ciò che è esposto.



Da qualche mese, cercando di non lasciar sfumare la bella atmosfera che la vittoria del 2022 ha creato, la Contrada ha chiesto chi potesse e volesse essere disponibile a tenere, a turni, aperto il nostro museo, la Chiesa e soprattutto la nuova stanza creata dalla Congrega degli Artisti, in modo da poter dare vita

a quanto abbiamo come patrimonio, arricchirlo e condividerlo con i turisti e le persone interessate. Tutto questo non solo per cercare di incassare qualche offerta da destinare al mantenimento e alla manutenzione, ma soprattutto per tirare fuori dai cassetti della memoria l'immagine ferma di quelle

sedie che, nell'androne di Chiesa, erano certezza della veglia di Marcello, Luciano, Fabio, e tutti quei volti che una volta arrivati in Piazzetta erano sempre sorriso ed accoglienza, saluto e calore umano. Erano quei nonni per chi i nonni in Contrada non li aveva, erano una risata e una presa in giro l'uno con l'altro, erano strategia paliesca e sentimento forte di attaccamento alla bandiera.

Insomma, la cura di quello spazio non è soltanto lo scalone che culla le terga di generazioni, non è solo la funzione del rito, ma come questo lo si sente e si vive, ovvero quelle motivazioni che ci spingono a essere contradaio e sentirsi parte di una comunità. Il museo tiene vivo il ricordo, perché non si ricordano i giorni, si ricordano gli attimi.

Per partire, quindi, ci siamo trovati più volte in Contrada, cercando di allargare il cerchio soprattutto ai giovani, trasmettendo loro il messaggio che vivere la Contrada non è solamente il servizio al bar, l'organizzazione di una discoteca del venerdì o il turno in cucina; la Contrada è uno spazio più grande, ha una storia e ha una sua memoria. Deve quindi essere vissuta da più punti di vista, evitando l'errore di interromperne la continuità e quanto fatto da chi ci ha preceduto.

Per questo ci è stato fornito materiale da leggere (addirittura studiare!), testi e didascalie sapientemente

creati e impaginati da Fabio Cannoni e Paolo Lombardi; perché se ci chiedono di chi sono le opere che abbiamo in Chiesa, non possiamo non saperlo o addirittura inventare rischiando di finire nelle storie dei senza storie. Se Amore guarda, gli occhi vedono, ci insegna Carlo Levi: questo i nostri ragazzi e i visitatori di passaggio devono percepire nel visitare i nostri spazi. Casa nostra.

Scientemente preparati, divisi in turni e guidati dall'organizzazione e disponibilità di Giuliana, Marco Bracali e Francesco Farnetani, con la consueta presenza di Lina che consegna e ritira le chiavi, ci siamo imbattuti in una delle esperienze più divertenti che mai potessimo vivere nel Leco.

Non solo si ha la possibilità di conoscere direttamente il nostro patrimonio, ma possiamo anche conoscere meglio chi ci affianca nel turno e, soprattutto, riconoscersi quando ci rapportiamo con la variegata diversità di chi, arrivato in Piazzetta, entra in Chiesa.

Lì sta anche a noi e alla nostra capacità di coinvolgimento dell'altro: spesso i turisti stranieri ci pongono domande di ogni tipo. Sono interessati alla reliquia sotto l'altare e ai drappelloni dei secoli scorsi. Ci sono gli americani che ne sanno parecchio più di noi, che tornano in Italia per fare un viaggio alla scoperta delle proprie origini, ci sono i brasiliani che condividono



anche quanto accade politicamente in Brasile e poi arrivano gli italiani, spesso provinciali che vogliono letteralmente sapere “quanti quintali di rena ci mette in chella Piazza pe’ fa corre quelle pore bestie”.

Ci sono le signore che si soffermano in silenzio a osservare le bandiere cucite a mano, o come è stato lavorato ogni punto sui costumi dei figuranti del Corteo, e rimangono ammaliati dal bianco candore delle pellicce di ermellino.

Ci sono coloro che, sfogliando le pagine del Numero Unico, chiedono come tutto quanto sia umanamente possibile e come tutta questa potenza di emozioni, ricordi e attaccamento possano essere racchiusi ed esposti in spazi definiti, contemporaneamente alla difficoltà, per chi non è senese e contradaiole, di vivere e sentirli come solo noi possiamo.

C’è anche chi si inginocchia e dice una preghiera al calore della luce con il crepuscolo fuori, pretendendo silenzio.

Ecco dove sta la nostra bravura, nell’accogliere chi entra: capire il momento e rompere il ghiaccio con l’altro, aprendosi quando accompagniamo una bambina con i genitori a vedere la stalla e il nostro campino, facendole ascoltare il silenzio della valle che culla il cavallo nei giorni di Palio e aiutandola a far volare la fantasia.

Sta a noi trasmettere a chi entra quanto Papa Francesco, da Capo di Stato e non Uomo di Chiesa, ci ricorda: “Il dialogo nasce da un atteggiamento di rispetto verso un’altra persona, dalla convinzione che l’altro abbia qualcosa di buono da dire; presuppone fare spazio, nel nostro cuore, al suo punto di vista, alla sua opinione e alle sue proposte. Dialogare significa un’acco-

glienza cordiale e non una condanna preventiva. Per dialogare bisogna sapere abbassare le difese, aprire le porte di casa e offrire calore umano.”

E non accogliamo solamente il turista o il gruppo accompagnato dalla guida, accogliamo anche chi è nello stesso turno, perché siamo in coppia per due o, per chi può, più volte al mese.

Perché è bello, adesso che sta arrivando l’inverno, tenere viva Piazzetta e accese luci che quotidianamente potrebbero essere spente.

È dare calore in un momento storico in cui il mondo ha perso la bussola dell’umanità e deve ritrovarsi.

Il Museo, quindi, cura ferite, scalda.

Ci parla in silenzio permettendo di liberarci dalla dittatura del presente.

Ci toglie dall’illusione di essere i padroni della storia, dalla retorica avvelenata dell’identità.

Ci restituisce l’amore necessario a coltivare ciò che è ancora Umano.

Probabilmente questo è solo il mio punto di vista e il motivo per il quale ho voluto far parte di questa iniziativa, ma la ricchezza che ci restituisce stare insieme a persone con cui non penseresti mai di condividere anche un’ora del tuo tempo, non ha eguali.

Ovviamente quanto è iniziato è solo un primo passo, un avvio verso qualcosa che ci auspichiamo diventi più grande e concreto e riesca a coinvolgere sempre più persone, in vista anche dei nuovi locali da sfruttare e che speriamo di poter mostrare, in itinere, nel nostro territorio.

Spazio quindi ai curiosi e a chi ha il desiderio di riconoscersi.



IL NOSTRO PATRIMONIO

— DI RICCARDO LOCATELLI



Non solo per necessità, ma anche per una volontà precisa, la Contrada ha intrapreso il recupero dei locali in Piazzetta che tutti conosciamo come Ex Furielli.

L'esigenza è stata quella di allargare gli spazi espositivi di una Contrada, la nostra, con un patrimonio artistico di rilievo, a cui con difficoltà si riesce a trovare una collocazione. Questo ci ha spinti a orientarci verso l'idea di creare degli ambienti funzionali a molteplici attività, ma che siano anche una vetrina del proprio patrimonio rivolta all'esterno.

Spesso nascosti dalle autovetture parcheggiate di fronte, i locali sono senza dubbio tra gli spazi più fruibili e vivibili in possesso della Contrada. Furono acquisiti all'epoca del recupero a scopo abitativo dell'immobile di cui fanno parte e comprendono, oltre a quanto visibile dalla Piazzetta, anche quella serie di locali e cunicoli che si sviluppano ai piani sottostanti, che furono risanati, per quanto possibile, dall'Università per Stranieri che li aveva in uso. L'intervento ha previsto per prima cosa la rimozione delle tracce che ne richiamavano il loro utilizzo precedente come uffici, dotandoli poi di elementi strutturali e impiantistici che potessero

valorizzarne il contenuto. Il rifacimento della pavimentazione è stata senza dubbio l'opera primaria, per la quale si è optato per un rivestimento in travertino. Sono stati invece recuperati gli infissi esistenti, modificandoli però in funzione di una maggiore sicurezza e sostituendo l'ultima pannellatura, in continuità con il materiale utilizzato per il pavimento, con una lastra recante la scritta della Contrada.

La volontà è stata quella di riannodare il contatto con un territorio che fa fatica a rimanere sé stesso e dove ormai è difficile riconoscerci se non saltuariamente, quando ci sono bandiere e braccialetti. Volutamente, negli ultimi decenni, abbiamo indirizzato le nostre attenzioni verso la valle di Follonica, dove abbiamo trovato un polmone importantissimo per le nostre attività. Dove siamo cresciuti. La valle è stata e sarà importante per noi, non a caso l'abbiamo anche comprata, ma questo voltarsi dall'altra parte è andato a discapito di quel

territorio che tradizionalmente ci appartiene e che negli ultimi anni si è sempre più snaturato in funzione di logiche che non corrispondono agli interessi della Contrada, dei contradaiole e dei cittadini in genere.

Nella recente modifica dell'articolo 1 delle Costituzioni, la Contrada si propone quale "Ente territoriale che presidia il proprio territorio e ne persegue la salvaguardia, il miglioramento e lo sviluppo sotto l'aspetto urbanistico, paesaggistico ed ambientale".

Questo intervento di recupero è dunque un tentativo che facciamo di riaffacciarsi su questo lato del nostro territorio, con la volontà di riappropriarci di un luogo che sentiamo nostro ma dove non siamo più fortemente presenti. L'intenzione è stata quella di offrire un omaggio alla città e ai cittadini, mettendo a disposizione di tutti il nostro patrimonio in una vetrina visibile dall'esterno.

La proposta dal nostro Provveditore ai beni museali Francesco Caro-

ne, al quale va il merito di questa iniziativa, è stata quella di rappresentare il layout originale della cappella della Congrega degli Artisti (l'attuale porticato del rettorato dell'Università di Siena) e ha trovato in un primo momento gli entusiasmi dell'attuale dirigenza, ma ha poi raccolto i complimenti di tutti durante l'inaugurazione in una serata splendida.

L'accoglimento dei presenti e le attestazioni di apprezzamento, anche e soprattutto degli addetti ai lavori, ci spingono a una riflessione su quello che questa iniziativa ha rappresentato, avendo il merito di costituire un modello operativo basato sui contenuti e non tanto sul contenitore. Un modello che deve essere riproposto, dato che il ragionare bene sui concetti ci ha permesso di ottenere gratificazioni senza ricorrere a operazioni faraoniche. Un modello che dovrà necessariamente guidare le nostre scelte da adesso, ora che, più di prima, si sente la necessità di rivedere la nostra sede storica.



MINIMASGALANO



TAMBURINO
MARIO ADDIS TAYEWORK

ALFIERI
GIOVANNI FUMI CAMBI GADO
GIOELE PANTI

FAZIOSI NON SI NASCE, SI DIVENTA

— DI FAUSTO CIACCI

Questa è una frase che mi piace dire in modo scherzoso ogni tanto. Per Voi lettori la mia faziosità nel suonare il tamburo sarà nota, ma forse non è noto da dove nasca.

Facciamo allora un grosso passo indietro, un passo lungo trent'anni!

Ho cominciato a suonare il tamburo, da quando Simonetta, probabilmente per rendere omaggio a nonno Sergio, tamburino di piazza dell'Onda, mi fece intendere che il vero protagonista del Corteo Storico è il tamburino, il solo interprete del suono del Palio; e così, negli anni dell'infanzia, mi sono sempre concentrato sul tamburo, forse molto più di quanto facevano gli altri cittini della mia età.

Nel Leco eravamo fortunati, al tempo. Negli anni Ottanta, infatti, cominciavano a essere acquisiti nuovi spazi, tra cui il giardino e la valle, che permettevano a noi cittini di frequentare la Contrada tutto l'anno. Io, Ernesto e Simone eravamo tra questi e le nostre scorribande giornaliere erano note agli abitanti del territorio, oltre che ai contradaiole del Leocorno. Eravamo oltremodo scapestrati e l'unica cosa che ci interessava era divertirsi e stare insieme il più possibile. Il modo di farlo sempre di più arrivò in quel meraviglioso luglio del 1993, quando finalmente vinchemmo il nostro primo Palio.

Tutti e tre eravamo già nati nel 1983 e Simone lo era anche nel 1980, ma quello fu il primo vero Palio che vivemmo (in)coscienti e libidinosi!!! La nostra vita da quel momento si spostò totalmente all'interno dei locali della Contrada, in cui giorno e

sera trovavamo nuovi giochi e pericoli da affrontare. Ci voleva forse un modo per "responsabilizzarci" ed ecco che, complice anche la frequenza da vittoria di Palio, diversi alfieri e tamburini di Piazza di quegli anni cominciarono a "girarci" intorno, convinti che avremmo dovuto preparare al meglio il Minimasgalano, che in quel 1993 avrebbe festeggiato la sua ventesima edizione.

Da quel momento cominciammo ad allenarci in "modo serio" per preparare al meglio la nostra performance.

In quei tre mesi, praticamente ogni giorno, ci ritrovavamo dal primo pomeriggio nel Leco per andare a prendere le chiavi di tinaia, che al tempo, come tutte le chiavi, teneva Marcello Mariotti. Così partivamo da Piazzetta al grido: "Marcello!...Un c'è!", sperando di saltare l'allenamento. Dopo aver recuperato le chiavi, cercavamo di perdere più tempo possibile prima di allenarci, fino a quando i vari Tone, Carlo, Fabio non perdevano la pazienza

e cominciava l'allenamento: venivamo sempre divisi -perchè altrimenti le distrazioni sarebbero state continue-, così io e Tone ci dirigevamo verso la valle, dove ora c'è la stalla, mentre gli alfieri rimanevano di sopra. Con Tone, al secolo Marco Ventani, ci capivamo subito e sicuramente è anche grazie al suo appoggio e ai suoi insegnamenti se posso pronunciare con convinzione la frase in testa a questo articolo: per questo voglio cogliere l'opportunità per ringraziarlo con tutto il cuore!

Un'oretta consecutiva di passo e vittoria, e poi interminabili sbandierate da cinque minuti mi fecero en-

NELLA VITA NON SONO
BRAVO A FARE NIENTE, MA UNA
COSA MI RIESCE MEGLIO DELLA
MAGGIOR PARTE,
SUONARE IL TAMBURO!



trare talmente in simbiosi con questo meraviglioso strumento, che praticamente suonavo con tutto e da tutte le parti!

Durante quelle settimane cominciammo tutti e tre ad affinare la nostra arte, ma ancora rimaneva da fare una cosa importante: metterci insieme e legarci, come da tradizione devono essere le "terne di Piazza". Impresa difficile per degli scapestrati come noi, che, come tutti i ragazzi, si picchiavano e dopo due secondi si volevano bene. Ci voleva un sergente di ferro!

Ed ecco che, negli ultimi giorni, prese le redini della nostra preparazione Umberto Campanini, babbo di Ernesto e grande Alfiere di Piazza, oltre che grande "motivatore" di adolescenti!

Sicuramente da quei giorni cominciammo non più a ragionare come due alfieri e un tamburino, ma come una cosa sola. Grazie a Umberto cominciammo a capire ognuno i movimenti e i suoni dell'altro, così da creare un'armonia totale tra noi.

Eravamo carichi e pronti, consapevoli che saremmo andati a fare bene proprio perché ragionavamo con un'unità di intenti che, con tutto il rispetto per le altre coppie di alfieri con cui sono entrato in Piazza successivamente, con nessuno ho mai ritrovato.

Alla fine il 2 ottobre arrivò! Il caso volle che quel sabato fosse anche l'ultimo giorno di festeggiamenti per la vittoria del Palio e quindi tutti e tre venivamo da una settimana di divertimento che aveva sicuramente contribuito a unirci ulteriormente, semmai ce ne fos-

se stato bisogno.

Ricordo quella mattina in modo nitido: nessuno di noi andò a scuola e ci ritrovammo per le ultime rifiniture. Ormai eravamo concentrati e le scorrerie e gli scherzi erano finiti; anche degli sbruffoncelli come noi avevano un po' di timore, proprio perché, nonostante i nostri caratteri, avevamo messo molto impegno in quella lunga preparazione.

Dopo l'ultimo allenamento, io e Tone pranzammo a casa mia da Simonetta e poi andai a monturarmi, proprio mentre cominciava a piovare.

A quel punto la manifestazione subì delle modifiche e, come quest'anno, fu spostata nella Loggia dei Nove. Per me era il terzo Minimasgalano, ma per la prima volta ci vestirono con le monture "nuove", quelle dei grandi, che non sono le stesse di adesso; pur essendo già "esperto", in quell'edizione la tensione era più alta proprio perché mi rendevo conto che in quell'estate avevo fatto dei notevoli passi avanti.

Chiamarono il Leocorno e così cominciò lo spettacolo! Portammo una sbandierata da Piazza e oggettivamente non sembravamo dei bambini, perché i miei undici anni erano mascherati ampiamente dal suono del mio tamburo; Ernesto e Simone furono perfetti e già quando tornammo al nostro posto ci rendemmo conto che avevamo fatto bene, nonostante ci fossero degli "avversari" indubbiamente ben preparati, ma sicuramente non al nostro livello.

Al tempo, la manifestazione era organizzata in modo

diverso e finita la “gara” in Piazza (in questo caso nella Loggia) ogni “terna” rientrava nella propria Contrada, per poi tornare nella Torre a cena, in attesa del verdetto.

Così la sera saltammo l’ultima cena dei festeggiamenti e ci recammo all’Elefante con Tone e Cecco Romei come accompagnatori. Alla fine della cena il Priore della Torre prese il microfono e ci dichiarò vincitori della ventesima edizione del Minimasgalano.

L’emozione fu tanta, ma la vera gioia doveva ancora arrivare e bastò passare da Salicotto a Pantaneto. Quando giungemmo nel Leocorno, l’allora Priore Lorenzo Bassi prese il microfono e annunciò a tutta la Contrada riunita la Vittoria del Minimasgalano, mentre noi entravamo nel salone con bandiere e tamburo.

Ci fu una vera e propria esplosione, documentata dai filmati del tempo e fu lì che la nostra gioia toccò le stelle per aver portato la nostra Contrada alla vittoria! Questa è una storia di trenta anni fa. Una storia di Contrada, di impegno e di amicizia, che spiega la mia faziosità nel suonare il tamburo. E come dico sempre: “se qualcuno pensa che non sia vero, si può suonare insieme, così può darmi ragione!”



GENERAZIONI A CONFRONTO

— DI ALBERTO ROMEI

Pensando e ripensando a quale potesse essere un argomento accattivante da trattare sul nostro Giornalino, mi è venuta la voglia di commentare l'intervista doppia che ho avuto l'onore di rilasciare - botta e risposta - con Paolo Laganà a Siena TV nel febbraio 2023. Ho pensato che l'argomento sarebbe potuto essere uno spunto di riflessione soprattutto per noi ragazzi, molti dei quali non hanno avuto come me la fortuna di confrontarsi con una memoria storica contradaiaola e fermarsi anche per un momento a riflettere su come era diversa la vita lecaiola di un tempo, sia numericamente che socialmente, rispetto a quella di noi ragazzi della "generazione Z".

Per rendere l'articolo più interattivo, ho pensato di trascrivere qui le domande dell'intervista, cosicché, chi se la fosse persa, possa rileggerle e rifletterci su.

Le domande di Siena TV:

- Qual è il vostro primo ricordo contradaiaolo?

- Una serata in società a 15 anni?

- Raccontaci un aneddoto legato alla Contrada che non puoi dimenticare.

- Parliamo di vittorie, l'ultima è la vittoria numero? E cos'ha significato?

- Momento più emozionante?

- Vita di Contrada. Cosa invidi ai ragazzi di oggi o ai ragazzi di ieri?

- Si dice spesso che il Palio è cambiato. Cosa manca davvero al Palio oggi secondo voi?

- Il Palio con tre aggettivi.

- Concludiamo dando un consiglio all'altra generazione.

La domanda più interessante dell'intervista è stata, a mio parere, quella riguardante la vita di Contrada: "Cosa invidi ai ragazzi di oggi o ai ragazzi di ieri?"

Paolo ha risposto: "Ai ragazzi di oggi posso invidiare che hanno molte più occasioni per divertirsi in Contrada. Come ho detto prima, noi

purtroppo non ne avevamo tante, anche perché, soprattutto nella nostra Contrada, gli spazi erano quelli che erano. Sì... potevamo venire a giocare qui nel campino che c'era; all'epoca qui c'era il campino di pallacanestro, ma insomma le cose erano abbastanza limitate, quindi a loro invidio la possibilità di divertirsi in tutti i modi; delle volte però esagerano, eh!"

Nell'ascoltare la risposta di Paolo ho riflettuto ed effettivamente è vero che noi ragazzi abbiamo molte più occasioni di divertimento in Contrada; d'altra parte, però, come dico anche nella risposta a questa stessa domanda, si è persa un po' di libertà rispetto alle generazioni precedenti, anche e soprattutto a causa dei social che sottopongono al giudizio della piazza tutte le azioni.

È stato emozionante ascoltare la versione di Paolo, memoria storica della Contrada, che mi ha ragguagliato su avvenimenti, ambienti e aneddoti contradaiaoli del passato di cui non ero a conoscenza. Con la mente e la fantasia mi sono calato per un attimo in quelle situazioni da lui ricordate, affascinato da quei racconti preziosi. Consiglierei a Paolo e ai suoi coetanei di intavolare incontri con noi giovani per portarci a conoscenza dei tempi del "Leco che fu".

L'inverno che ci aspetta è lungo e potrebbe simpaticamente essere allietato da serate piacevoli di incontro con le memorie storiche di Contrada... persone e personaggi preziosi per l'ambiente dei giovani contradaiaoli, memorie che per le generazioni future sarebbe un peccato perdere.



UN RAGGIO ARANCIONE

— DI MARCO BRACALI

La Commissione Solidarietà del Leocorno ha cercato anche quest'anno di essere vicino alle persone sole, a quelle sofferenti e a tutte quelle che stanno passando dei momenti di difficoltà, sia materiale che affettiva. Crediamo che questo gruppo sia divenuto ormai un'importante realtà, che con l'aiuto di tutti è cresciuta per divenire piano piano un cardine sempre più fondamentale del nostro crescere e stare insieme. Crediamo che la solidarietà sia un concetto di vita che si tramuta nell'aiutare concretamente e con discrezionalità gli altri, a prescindere dalle simpatie reciproche. Finalmente intrinseca al nostro tessuto sociale. Dovrebbe servire anche in modo trasversale a conoscersi fra generazioni, per aiutare nelle problematiche inevitabilmente presenti in ogni collettività.

Di solito, quando parliamo di solidarietà ci viene da pensare principalmente alle persone anziane, per i vari problemi che la vecchiaia comporta. Ma, ad esempio, se parliamo di solitudine, la cosa non riguarda solo la terza età: possiamo rimanere isolati a ottant'anni, come può esistere un tipo di solitudine anche fra i giovani o fra le persone adulte la cui vita non ha risparmiato problemi e delusioni. Stiamo cercando infatti di essere trasversali in tutte le età ed è un processo che richiede tempo e fiducia. Tuttavia il vivere compartimenti stagni è oramai anacronistico e privo di significato e lo sappiamo bene nel Leocorno, dove la solidarietà è sempre esistita, ancor prima di essere istituzionalizzata: ci sono state sempre persone dalla spiccata sensibilità che hanno sempre cercato a loro modo di stare vicino agli altri. Noi abbiamo scelto di continuare a seguire questa strada già tracciata nel tempo, cercando di organizzarsi al meglio, per cercare di risolvere le varie

emergenze, e quando abbiamo sensibilizzato i contradaioi su varie questioni, la loro risposta è sempre stata puntuale, generosa ed efficace. Per esempio, le donazioni di sangue stanno crescendo, grazie soprattutto ai giovani che hanno aderito con convinimento ed entusiasmo.

Anche le varie iniziative di incontro dei nostri over 65 hanno sempre reso ottimi numeri e risultati.

Ricordiamoci, poi, che la solidarietà non è solo stare vicino alle persone con problemi, ma anche

Contrada del Leocorno
Il gruppo solidarietà
presenta

PENSIONE CRISTINA
commedia in due atti
scritta da Letizia Gattatelli Vannoni

TEATRO DEL COSTONE 24-25 NOVEMBRE 2023 ore 21,15

Personaggi ed interpreti
(in ordine di apparizione)

BEPPE	Ospite Pensione Cristina	Vincenzo Scattigno
NANNI	Ospite Pensione Cristina	Paolo Farneschi
NELLO	Ospite Pensione Cristina	Graziano Brogi
GIGI	Ospite Pensione Cristina	Umberto Campanini
ELVIRA	Ospite Pensione Cristina	Mariacarla Mantuano
QUINTILIA	Moglie di Beppe	Sonia Giani
GINO	Infermiere Pensione Cristina	Giorgio Palazzesi
BRIGIDA	Direttrice Pensione Cristina	Lucia Batoni
FLORA	Vicedirettrice Pensione Cristina	Maria Pia Casprini
CONTESSA	Ospite Pensione Cristina	Paola Mandarini
ROSETTA	Dama di Compagnia	Alessandra Bargagli
OLGA	Tuttofare Pensione Cristina	Simona Casprini
ROBERTO	Visitatore	Marco Bracali
CARLA	Visitatrice	Benedetta Guidotti

Regia
Letizia Gattatelli Vannoni

Luoi
Collaboratori
Prenotazioni

Compagnia Il Gruppo
Chiara Bologni, Oriana Bonini, Francesco Caricelli, Aldo Del Cipolla, Stefania Giani
Chiara Bologni 348-8588296

Il ricavato sarà devoluto all'Associazione IL LABORATORIO

avere un pretesto per venire in Contrada e divertirsi. È per questo che da un anno, aiutati dalla nostra amica Letizia Zialetti, stiamo preparando una commedia brillante che ci vedrà quasi tutti impegnati a novembre. Il valore aggiunto di questa attività è stato trascorrere questo anno insieme, scoprendoci nuovamente in tanti aspetti.

La solidarietà, parola dalle mil-

le sfaccettature, la possiamo fare tutti, partendo dalle piccole cose, come rispondere a un sorriso quando ci salutiamo o aiutare a capire chi ancora non riesce a concepire questo tipo di fratellanza in Contrada; parlare con i giovani cercando di far capire loro le differenze fra la Contrada e le altre realtà, condividere il pensiero di chi non la pensa come noi; penetrare a fondo nell'animo di

chi non riesce a comunicare, perché il peggior nemico della solidarietà è il chiudersi agli altri.

Sembrano tutte cose banali, semplici, piccole, ma fanno migliorare il nostro modo di stare insieme: spesso basterebbe prendere esempio dai bambini... Tuttavia ritengo che su questo aspetto ci sia ancora parecchia strada da fare. È per questo che ci siamo tutti apposta!

UN RAGGIO BLU, SCENDE DIRITTO E SICURO. INONDA DI LUCE TUTTO QUELLO CHE È SCURO.

UN RAGGIO ROSSO, MI RIEMPIE D'AMORE, DONANDO AD OGNI COSA FORZA E CALORE.

UN RAGGIO GIALLO, COLORA I MIEI PENSIERI. LI RENDE POSITIVI E SEMPRE PIÙ VERI.

UN RAGGIO ARANCIONE MI DARÀ UNA MANO... PER DARLA AD UN ALTRO! CI PORTERÀ LONTANO.

UN RAGGIO VIOLA AD OGNI COSA DÀ IL SAPORE, DI BELLO, VERO E BUONO: È PIENO DI STUPORE.

UN RAGGIO VERDE MI REGALA ENERGIA, PAZIENZA E FIDUCIA! È PIENO D'ALLEGRIA.

UN RAGGIO COLOR INDACO, CON RITMO E VIGORE, MI SEGNA LA DIREZIONE... DALL'UNIVERSO AL CUORE.

SCENDONO E SALGONO, COME UN TORRENTE LUMINOSO, SETTE RAGGI DI LUCE, COLORANO OGNI COSA!

E MANO NELLA MANO, CON GENEROSITÀ INNALZIAMO IL PONTE DELLA SOLIDARIETÀ.

E TUTTI NOI RAGAZZI DELLA NUOVA GENERAZIONE, SALIREMO QUESTO PONTE, E PRENDEREMO POSIZIONE!

CANTEREMO TUTTI INSIEME UNA GRANDE MELODIA, E IL NOSTRO MOTTO SARÀ:

CHE REGNI LUCE E ARMONIA!



CURIOSITÀ DALL'ARCHIVIO

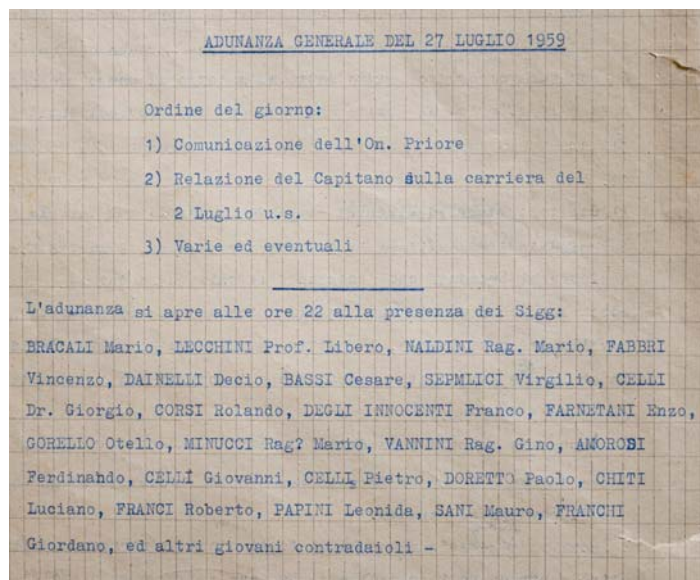
UNA QUESTIONE D'ONORE

— DI SARA DORETTO

Ci sono, negli archivi storici delle Contrade, pagine che prendono vita, quando le leggiamo, e si trasformano in scene da film o da teatro, con attori così intensi e contenuti così vibranti da farci commuovere, ridere, oppure riflettere.

È questo il caso del verbale dell'Adunanza Generale del 27 luglio 1959 (II, Deliberaz. A. ASS. GEN. 5-6-7), riguardante la relazione del Palio del 2 luglio dello stesso anno, corso dalla Contrada del Leocorno con il cavallo Tanaquilla II e il fantino Umberto Castiglionesi detto Biba.

Palio non fortunato per il Leocorno, nonostante il capitano Virgilio Semplici ci tenga a assicurare il popolo sul fatto che, a seguito di una visita accurata fatta dal veterinario la mattina successiva al Palio, fosse risultato che alla cavalla “non è stato fatto niente e che la bestia era in perfette condizioni fisiche”. La colpa è dunque esclusivamente da attribuirsi al fantino, che “non ha forzato per niente il cavallo ed ha detto che il cavallo non andava”. Il punto adesso è il seguente: come rispondere al fantino, che “ha telefonato svariate volte, per sapere quando sarebbe stato pagato”? La discussione è animata, ma al di sopra dell'articolato scambio di opinioni, si impone la decisione ferma della dirigenza: al fantino, reo di non aver fatto il proprio dovere, verrà pagato solo quanto accordato per la monta delle prove, e una salva precedentemente stabilita. Il denaro risultante dal partito con la Con-



trada dell'Aquila, vincitrice della carriera con Salomè de Mores e Tristezza, sarà devoluto in beneficenza ai vari Istituti cittadini. Infatti, il Priore Alberto Carboni ha deciso che “bisogna sacrificare la contrada e fare un gesto onorevole e non rendere la contrada bassa al pari dei fantini”. I presenti, pur non essendo “rimasti troppo soddisfatti di questa decisione”, non possono che accettarla senza ulteriori discussioni.

Emerge da questo verbale la figura di un dirigente che, con grande autorità, impone quella che era la visione della Contrada come detentrica dei più alti valori, custode di uno scrigno prezioso di regole non scritte e comportamenti da tramandare ai posteri

come modello di civile convivenza, un reticolato di direttive entro il quale far crescere i giovani nel modo più sano ed etico possibile. Si deve sottolineare, inoltre, quanto diverso fosse in quegli anni il ruolo del fantino: non un eroe intoccabile di un'epopea epica, ma un professionista al soldo, non da venerare ma al quale richiedere, sempre e comunque, di onorare il giubbetto e rispettarne i colori.

Fa sorridere infine la reazione di alcuni dei ventitré

contradaioi presenti all'assemblea (più un numero imprecisato di giovanissimi), tra i quali il mio babbo Paolo appena sedicenne: sono loro il popolo verace che fa da sfondo ai protagonisti di questa scena da palcoscenico, e che si piega alla decisione del Priore, ma senza esserne troppo contento, perché evidentemente questi soldi del partito con l'Aquila al Leocorno avrebbero fatto tanto, ma proprio tanto comodo.

In merito alla corsa ~~alla corsa~~ fatta dal fantino e dal cavallo Tanaquilla è già stato discusso molto a lungo ed hanno parlato in merito i Sigg. CELLI Pietro, FRANCHI Giordano, DEGLI INNOCENTI Franco, FABBRI Vincenzo, DAINELLI Decio, FARNETANI Enzo, e molti altri ai quali è stato risposto dal Capitano ed assicurato che purtroppo quello che si dice sono tutte chiacchiere campate in aria. Riferisce anche che il fantino ha telefonato svariate volte, per sapere quando sarebbe stato pagato.

In merito di questo è stata fatta un'altra lunga discussione e dopo anche una relazione fatta dal Sig. Celli Dr. Giorgio, è stato deciso come segue:

Siccome il fantino non ha fatto il suo dovere; ^{gli} quindi, ^{si} pagherà solamente £. 7.500 per n°5 mente a £.1.500 l'una e £.10.000 per bevereccia. Le rimanenti 112.500 lire del partito fatto con la contrada dell' Aquila da distribuire ai vari Istituti di beneficenza della nostra città. I presenti non sono rimasti troppo soddisfatti di questa decisione, ma il Priore ha detto che non si può togliere solamente i denari al fantino ed incamerarli o darli agli Istituti di beneficenza, ma bisogna sacrificare ~~la~~ ^{la} contrada e fare un gesto onorevole e non rendere la contrada bassa al pari dei fantini e dare così tutto il ricavato del partito agli Istituti in modo che nessuno abbia a dire che la contrada del Leocorno a messo di mezzo un ragazzo e si sia appropriata ^{di} una somma non sua.

Dopo altre discussioni l'adunanza si chiude alle ore 23,40.

Dalla sede della Contrada del Leocorno

li, 27 Luglio 1959

IL PRIORE


IL CANCELLIERE




LA PIAZZA SILENZIOSA

— DI LAURA DORETTO

S cendendo per il vicolo di San Paolo, mi si presenta una Piazza malinconica, polverosa e in parte svestita del suo abito più bello. Sono i giorni che seguono il Palio, quando la Festa è conclusa e solo una Contrada continua a festeggiare. Gli altri ritornano alla quotidianità e i più fortunati partono per mete di sole o di vette. La magia si è spenta, il Fato ha tirato i dadi, il pensiero corre lontano ad altri obiettivi, ad altre storie. E lei, la Piazza, rimane come sospesa in questo abbandono, con refoli di vento estivo che rimandano a luoghi lontani, quasi a soffi africani o a vecchi film western, fuori dal saloon dove si consuma il duello finale tra protagonista e antieroe. Le ultime vestigia dell'oro del tufo giacciono trascurate, solitarie e scalzate; la torre silenziosa ha smesso di scandire il tempo. Mi pare di percepire una lieve malinconia che assale il cuore, come quando, al finire di una festa tanto agognata, ti ritrovi a vedere il tuo riflesso smaccato, il trucco colato, e ti par di essere una maschera. Mi muovo in silenzio su questo pomeriggio ventoso, la mente che corre inseguendo i ricordi: uno scintillio di lustrini, l'impronta di zoccoli, gli occhi dolci di una cavalla, un sorriso sui volti. Una Piazza colorata d'arancio, chiassosa e felice, così diversa da questa. Nella mia testa lampeggiano immagini di me stessa bambina, e poi di una ragazza felice, in quel tempo in cui la vita non aveva ancora presentato il conto salato e il futuro era aperto e imprevedibile, pieno di opportunità e sogni.

Sento il peso degli anni, e mi ritrovo cambiata, diversa, eppure sempre la stessa, con un filo at-

torcigliato nel cuore che impedisce di andare alla deriva e che si chiama Contrada. Lo tiro appena, quel filo, col timore di sentirlo allentato, eppure è sempre lì, teso e vibrante. Penso al tempo che scalpita, a chi è rimasto indietro in questa folle corsa, a chi balugina ormai solo nel ricordo e si scolora in questa canicola estiva. Vorrei afferrarli, quei fantasmi, riportarli indietro, farli tornare carne e sangue. Ma sono miraggi che si scontrano sul muro della ragione, sono pensieri che evaporano e si tendono al cielo, lassù, al di là di mura secolari. E penso che questo vento che spazza e attorciglia il tufo sia un po' il simbolo delle nostre fragilità, acchiappate in un turbine incostante che si muove attraverso le esistenze; come granelli di terra vortichiamo in piccole tempeste, per poi tornare ad acquietarci quando

il peggio è passato.

Mi sento chiusa in una bolla, sospesa in un silenzio spettrale, abbagliata da una luce meridiana che scompone le forme. Poi una risata, gli occhi che guizzano al suono di quella voce: un bambino che corre, nella piccola mano una bandiera che sventola. Non sono i miei colori, ma è il colore di Siena. La vita che si risveglia sempre in questa città che profuma di eterno. E mi pare di udire uno scalpaccio, Uana, Benito, Barabba, Bella Speranza, Venus, Ugo Sanchez,

Brento, e poi lei, la Regina. È la meraviglia che si risveglia, l'anello dorato della Piazza che ritorna intatto. Qualcosa si riaccende dentro di me. Osservo la torre, che sembra sorridere dalla sua altezza che sfiora il cielo. Riprendo a camminare, là verso la vita.

LA VITA CHE SI
RISVEGLIA SEMPRE
IN QUESTA CITTÀ CHE
PROFUMA DI ETERNO



DICEMBRE 2023

